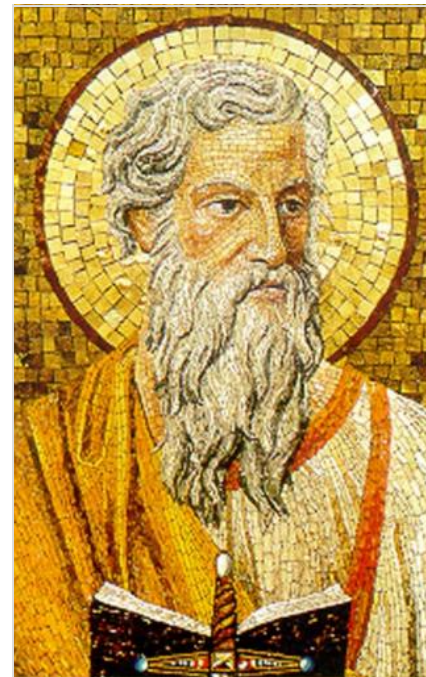


DIOCESI DI ROMA * CENTRO PER LA
PASTORALE FAMILIARE

3



LA
FAMIGLIA,
IL PECCATO
ORIGINALE
E LA
GRAZIA

Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Stampato in proprio - 2008

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE * S. PAOLO APOSTOLO

Domande per la riflessione in coppia o in gruppo:

- Quale aspetto del testo di San Paolo ci ha colpito e spinto a ripensare qualcosa della nostra vita di coppia e di famiglia cristiana?
- Abbiamo la consapevolezza che il male che compiamo o il bene che omettiamo di compiere danneggiano tutta la nostra famiglia e la nostra comunità cristiana?
- Sappiamo vedere e riconoscere la gratuità della salvezza che ha portato a noi il Signore Gesù? In che modo possiamo ringraziarlo? In che modo possiamo imitarlo nell'agire gratuito?
- Chi sono "i nostri amici" Come possiamo donare loro la nostra vita?
- Essere sposi significa donarsi l'un l'altra senza riserve, ma fino a che punto si deve rinunciare a se stessi per il bene, per la felicità dell'altro/a?
- Molte giovani coppie vivono con maggiore disincanto il fatto di donarsi totalmente alla persona che hanno sposato, riservano per se stessi delle riserve di vita da single oppure registrano mentalmente ogni servizio offerto e ricevuto per far sì che il "bilancio" sia pari... Quali consigli dare alle giovani coppie?

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

3 LA FAMIGLIA, IL PECCATO ORIGINALE E LA GRAZIA

SUSSIDI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE
SAN PAOLO APOSTOLO

- Preghiamo per i nostri figli: affinché restino uniti alle loro famiglie e fedeli a Nostro Signore, protetti da ogni male; **ascoltaci o Padre**
- Preghiamo per i figli che vivono con grande dolore la separazione dei loro genitori, affinché sappiano guardare a Dio che li sostiene e che li aiuta ad affrontare questi momenti difficili. **ascoltaci o Padre**
- Preghiamo per le famiglie che hanno difficoltà ad andare avanti, perché sappiano trovare nella fede la forza di ricominciare ogni giornata senza disperare mai; **ascoltaci o Padre**
- Preghiamo perché la nostra famiglia e la nostra comunità cristiana sappiano andare incontro alle altre famiglie, senza mai abbandonarle, o riempiendole solo di belle parole senza fare nulla per loro; **ascoltaci o Padre**

Signore, Padre Santo,
 ti benediciamo e ti ringraziamo per questa nostra famiglia
 che vuol vivere unita nell'amore.
 Ti offriamo le gioie e i dolori della nostra vita,
 ti presentiamo le nostre speranze per l'avvenire.
 O Dio, fonte di ogni bene,
 dona alla nostra mensa il cibo quotidiano,
 conservaci nella salute e nella pace,
 guida i nostri passi sulla via del bene.

Amen

Padre Nostro...

Conclusione:

Il Signore ci Benedica e ci Custodisca;
 Ci mostri il Suo Volto e abbia misericordia di noi;
 Volga a noi il Suo Sguardo e ci dia Pace.

Salmo 10

Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi:

"Fuggi come un passero verso il monte"?

Ecco, gli empi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nel buio i retti di cuore.
Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto che cosa può fare?

Ma il Signore nel tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.
I suoi occhi sono aperti sul mondo,
le sue pupille scrutano ogni uomo.

Il Signore scruta giusti ed empi,
egli odia chi ama la violenza.
Farà piovere sugli empi
brace, fuoco e zolfo,
vento bruciante toccherà loro in sorte;

Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti vedranno il suo volto.

Preghiamo per la nostra e per le altre famiglie

- Preghiamo per le nostre famiglie: affinché rimangano sempre unite nell'amore; **ascoltaci o Padre**
- Preghiamo per le famiglie in cui si sono ferite e c'è la divisione, affinché si possano riunire di nuovo nella concordia e nella pace guardando l'amore di Gesù sulla Croce; **ascoltaci o Padre**
- Per le coppie di sposi in difficoltà o in contrasto, affinché ritornino presto in esse la gioia della pace e dell'unità; **ascoltaci o Padre**

ROMA

San Paolo scrive la lettera ai Romani in prospettiva del suo viaggio a Roma. Probabilmente lo fa durante la sua permanenza di tre mesi a Corinto (At 20,3), nel corso del III viaggio, mentre progettava di tornare prima a Gerusalemme per recarsi da lì nell'Urbe. Paolo è ospite di Gaio (Rm 16,23), probabilmente la stessa persona che ha battezzato a Corinto (1Cor 1,14). Paolo non è ancora mai stato a Roma, ma conosce almeno una trentina di cristiani della città (Rm 16,1-16), che deve aver incontrato nei suoi viaggi (ad esempio, gli sposi Aquila e Priscilla, esuli da Roma, da lui conosciuti a Corinto; cfr. At 18,1-3).

La comunità cristiana fa parlare di se stessa in tutto il mondo

La comunità cristiana di Roma era stata probabilmente fondata da missionari dei quali non si è conservato il nome, forse commercianti o soldati o liberti che, divenuti cristiani in oriente, si erano poi trasferiti in Roma ed avevano lì annunciato il vangelo. Lo storico romano Svetonio testimonia che già nel 49 d.C. la presenza cristiana faceva talmente discutere nelle sinagoghe della capitale che l'imperatore Claudio era giunto alla decisione di espellere i giudei da Roma. Anche Paolo afferma che la fama della fede dei romani è già nota in tutto il mondo (Rm 1,8;16,19).



L'arrivo di Paolo nell'Urbe

Paolo ha la gioia di essere accolto da dei fratelli che hanno percorso 50 Km a piedi. L'Apostolo non è uno sconosciuto: essi hanno ricevuto da lui, tre anni

prima, la Lettera ai Romani. A Roma, trova una comunità di cristiani, della quale Luca dice essere numerosa e celebre per la sua fede e le sue opere. Paolo giunge a Roma nel 61 per esservi giudicato. Dopo due anni di residenza vigilata, nel cuore della città, vicino al Tevere (l'attuale quartiere ebreo), che egli impiega a evangelizzare ed a scrivere, il processo sfuma per mancanza di accusatori. Ma, dopo l'incendio del 64, Nerone accusa i cristiani di essere gli autori dell'incendio. Paolo viene così arrestato, incatenato nel carcere Mamertino e condannato alla decapitazione che avrà luogo fuori dalle Mura Aureliane, sulla via Ostiense, probabilmente tra il 65 e il 67.

Una lettera eccezionale

La Lettera di Paolo ai Romani fu scritta su papiro o su pergamena e contiene 7.101 parole. Nessun'altra lettera antica regge al suo confronto, almeno quanto ad ampiezza. Già questo dice, da solo, l'importanza dello scritto.

Una caratteristica di Romani, che la differenzia da altre lettere pagane contemporanee, è quella di essere inviata per essere letta da una comunità. Al di fuori delle lettere neotestamentarie si conoscono lettere inviate a singoli (familiari, di amore o di affari) o anche trattati in forma di lettera (come ad es. le lettere di Seneca a Lucilio) composti da lettere che non sono state realmente inviate l'una dopo l'altra al destinatario. Questi ultimi sono piuttosto degli scritti nei quali ogni lettera corrisponde ad un capitolo destinato al pubblico più ampio dei lettori del tempo. Paolo scrive, invece, a un'intera comunità, sapendo che la sua lettera sarà letta ad alta voce in uno o più incontri che vedranno radunati i cristiani di Roma. La lettera è uno strumento ecclesiale. Manifesta che la fede è personale, ma, al contempo, ha una dimensione comunitaria che vede coinvolta l'intera chiesa.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
Amen

Chiediamo al Signore Gesù i suoi stessi sentimenti per la nostra famiglia

Signore
insegna, a noi che siamo forti, ad avere la capacità
di sopportare l'infermità di chi è più debole,
senza compenso, senza mai compiacere noi stessi.
Senza credere di essere una famiglia migliore delle altre.
Fa' che tra di noi, ciascuno di noi
cerchi di compiacere il prossimo
nel bene, per edificarlo,
per farlo crescere nell'amore e nella santità..
Così come tu, Signore Gesù Cristo,
non hai mai cercato di piacere a te stesso.
Signore, Dio della perseveranza e della consolazione,
Cristo Gesù, concedi alla nostra coppia ed alla nostra famiglia
di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti
seguendo il tuo esempio, guardando al tuo amore.
Solo in questo modo,
solo con un solo animo e una voce sola
ciascuno di noi può rendere davvero a Dio
la gloria che merita.
Insegnaci Signore ad accoglierci
ogni giorno di più
gli uni con gli altri,
nella nostra famiglia e fuori della nostra famiglia
come tu hai accolto noi, per la tua gloria.

Cfr. Romani 11, 1-7

Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Proprio come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno
siamo trattati come pecore da macello.
Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori
per virtù di colui che ci ha amati.

Io sono infatti persuaso che
né morte né vita,
né angeli né principati,
né presente né avvenire,
né potenze, né altezza né profondità,
né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio,
in Cristo Gesù, nostro Signore.

Rm 8,26-37

La lettera ai Romani:
il peccato e il cuore umano

Fratelli, sappiamo che la legge è spirituale,
mentre io sono di carne,
venduto come schiavo del peccato.
Io non riesco a capire neppure ciò che faccio:
infatti non quello che voglio io faccio,
ma quello che detesto.
Ora, se faccio quello che non voglio,
io riconosco che la legge è buona;
quindi non sono più io a farlo,
ma il peccato che abita in me.

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne,
non abita il bene;
c'è in me il desiderio del bene,
ma non la capacità di attuarlo;
infatti io non compio il bene che voglio,
ma il male che non voglio.

Ora, se faccio quello che non voglio,
non sono più io a farlo,
ma il peccato che abita in me.
Io trovo dunque in me questa legge:
quando voglio fare il bene,
il male è accanto a me.

Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio,
ma nelle mie membra vedo un'altra legge,
che muove guerra alla legge della mia mente
e mi rende schiavo della legge del peccato
che è nelle mie membra.

**Sono uno sventurato!
Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?
Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo
nostro Signore!
Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio,
con la carne invece la legge del peccato.**

Rm 7,14-25

La Lettera ai Romani, per quanto sia un testo diretto ad una specifica chiesa, si presenta sotto la forma di un'esposizione sintetica e sistematica. Paolo non è pressato da urgenze immediate, come in altre lettere. Conosce solo alcuni cristiani di Roma e vuole rivolgersi a tutti gli altri che non lo conoscono.

«[La Lettera ai Romani] si avvicina al genere che oggi chiameremmo un saggio. È come se Paolo, al punto in cui si trova della sua vita, volesse, una volta per tutte, chiarire anche a se stesso che cosa significa in definitiva ciò che da anni andava annunciando in giro per il mondo». **Romano Penna**

Lo scritto manifesta ancora una volta che la teologia non è puramente narrativa ma ha bisogno anche di uno sguardo sintetico che solo una riflessione sistematica può dare (così come necessita ulteriormente di inni, professioni di fede, proverbi, liriche poetiche...). La teologia non nasce dopo il Nuovo Testamento, ma è presente in esso: Paolo mette in luce la realtà dell'uomo e della sua condizione di peccato, così come la verità di Dio e del suo disegno di misericordia realizzatosi in Cristo.

Nella lettera Paolo esplicita, per sé e per gli altri, quale visione dell'uomo e del male, di Dio e della sua salvezza sia presente nella fede che il Risorto, sulla via di Damasco, gli aveva rivelato. La lettera ai Romani è una esposizione del vangelo di Cristo. Paolo espone la sua comprensione della grazia di Dio che sola salva tramite la fede. Guardando le creature si può sempre riconoscere la perfezione del Creatore. Guardando l'uomo e la donna si può contemplare la bontà della creazione divina.

**Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza,
perché nemmeno sappiamo
che cosa sia conveniente domandare,
ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi,
con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori
sa quali sono i desideri dello Spirito,
poiché egli intercede per i credenti
secondo i disegni di Dio.**

**Del resto, noi sappiamo
che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio,
che sono stati chiamati secondo il suo disegno.
Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto
li ha anche predestinati
ad essere conformi all'immagine del Figlio suo,
perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;
quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati;
quelli che ha chiamati li ha anche giustificati;
quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.**

**Che diremo dunque in proposito?
Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?
Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio,
ma lo ha dato per tutti noi,
come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?**

**Chi accuserà gli eletti di Dio?
Dio giustifica.
Chi condannerà?
Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato,
sta alla destra di Dio e intercede per noi?
Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?**

Il segreto della felicità è di vivere momento per momento, e di ringraziare il Signore di tutto ciò che Egli nella sua bontà ci manda giorno per giorno. Amare vuol dire desiderio di perfezionare se stessa, la persona amata, superare il proprio egoismo, donarsi... L'amore deve essere totale, pieno, completo, regolato dalla legge di Dio, e si eterni in Cielo.”

*Santa Gianna Beretta Molla,
Quaderno dei ricordi durante gli esercizi spirituali, anni 1944-'48*

Amore e sacrificio sono così intimamente legati, quanto il sole e la luce. Non si può amare senza soffrire e soffrire senza amare.

Guardate alle mamme che veramente amano i loro figlioli: quanti sacrifici fanno, a tutto sono pronte, anche a dare il proprio sangue purché i loro bimbi crescano buoni, sani, robusti! E Gesù non è forse morto in croce per noi, per amore nostro! E' col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore. Quando Gesù, nella S. Comunione, ci mostra il suo cuore ferito, come dirgli che lo amiamo se non si fanno sacrifici da unire ai suoi, da offrirgli per salvare le anime?

E qual è la maniera migliore per praticare il sacrificio?

La maniera migliore consiste nell'adorare la volontà di Dio tutti i giorni, in tutte le piccole cose che ci fanno soffrire, dire, per tutto quello che ci succede: “*Fiat*: la tua volontà, Signore!” E ripeterlo cento volte al giorno! Non sono solo le grandi penitenze: portare il cilicio, digiunare, vegliare, dormire sulle tavole ecc., che fanno sante le anime, ma il vero sacrificio è quello di accettare la croce che Dio ci manda – con amore, con gioia e rassegnazione... Ricordiamoci che non siamo sole a portare la croce, ma c'è Gesù che ci aiuta e in Lui, che ci conforta, come dice S. Paolo, tutto possiamo.

Santa Gianna Beretta Molla anni 1945 - 1946

**...dalla creazione del mondo in poi,
le Sue perfezioni invisibili possono essere contemplate
con l'intelletto nelle opere da Lui compiute,
come la Sua eterna potenza e divinità;
[coloro che non lo fanno] sono inescusabili,
perché, pur conoscendo Dio,
non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie...
ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti
e si è ottenebrata la loro mente ottusa.
Mentre si dichiaravano sapienti,
sono diventati stolti
e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio
con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile...**

Rm 1,20-23

Tramite la coscienza è possibile avvertire anche la legge morale che Dio ha inscritto nella natura umana:

**Quando i pagani, che non hanno la legge,
per natura agiscono secondo la legge,
essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi;
essi dimostrano che quanto la legge esige
è scritto nei loro cuori
come risulta dalla testimonianza della loro coscienza
e dai loro stessi ragionamenti,
che ora li accusano ora li difendono”.**

Rm 2,14-15

L'esistenza degli uomini e delle donne è tuttavia segnata dal peccato che ha avuto origine in Adamo ed Eva (Rm 5,12-21). Ecco perché, come è scritto nel brano riportato all'inizio del libretto, l'uomo e la donna non compiono il bene che vorrebbero compiere e non riescono a liberarsi con le loro stesse forze dal male (Rm 7,14-25).

Per questo Dio ha manifestato la sua grazia in Cristo, perché gli uomini e le donne fossero salvati non in base alle loro opere, ma

per il perdono e la vita nuova donati loro attraverso la morte e la risurrezione di Cristo:

Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri;

Noi dobbiamo scoprire cosa siamo diventati nel battesimo, per sapere cosa dobbiamo fare nella vita.

Il nostro dovere scaturisce dal nostro essere: "Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,25).

P. Raniero Cantalamessa

Lo Spirito Santo ci permette di amare con l'amore di Gesù. L'amore di Gesù sulla croce è infatti la vera forza della famiglia. È l'esempio più chiaro di come si deve amare.

Come ha amato ed ama Gesù durante la passione?

Come ha amato ed ama durante l'ultima cena, nell'orto degli ulivi, nel carcere, durante la flagellazione, sulla via del Calvario, sulla Croce? Come ama? Ama con un amore grandissimo che si può sintetizzare nelle parole da lui pronunciate prima della Passione:

"Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Gv 15,13

È la regola d'oro per ogni rapporto di coppia: essere in grado di amare l'altro più di se stessi, nelle piccole e nelle grandi cose.

Non c'è niente di più bello che scoprire che l'altro (il nostro sposo, la nostra sposa) ha pensato prima a noi e poi a se stesso!

Se questo ci sembra difficile o impossibile, sappiamo che l'amore di Gesù ci è stato donato nel sacramento del matrimonio ed è "rinforzato" ogni volta che lo desideriamo quando ci accostiamo ai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Santa Gianna Beretta Molla ha veramente dato la sua vita perché visse sua figlia. Ha rinunciato a curare un tumore sapendo di essere l'unica persona in grado di far vivere la creatura che custodiva in grembo. Leggiamo alcuni suoi appunti: una regola di vita di una sposa e mamma del nostro tempo.

E perciò preghiamo nell'Avvento con l'antico popolo di Dio: "Rorate caeli desuper", stillate cieli dall'alto.

E preghiamo con insistenza: vieni Gesù; vieni, dà forza alla luce e al bene; vieni dove domina la menzogna, l'ignoranza di Dio, la violenza, l'ingiustizia; vieni, Signore Gesù, dà forza al bene nel mondo e aiutaci a essere portatori della tua luce, operatori della pace, testimoni della verità“

Benedetto XVI

Dio ha introdotto la guarigione entrando in persona nella storia; alla permanente fonte del male oppone una fonte di puro bene. Cristo crocifisso e risorto, nuovo Adamo, oppone al fiume sporco del male un fiume di luce. Questo fiume è presente nella storia: vediamo i santi, i grandi santi e anche gli umili santi, i semplici fedeli. Vediamo che il fiume di luce che viene da Cristo è presente, è forte.

Benedetto XVI

Profondamente incoraggianti per ciascuno di noi sono le parole che San Paolo Apostolo scrive ai Filippesi:

**Tutto posso in colui che mi dá la forza.
Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno
secondo la sua ricchezza
con magnificenza in Cristo Gesù.**

Fil 4,13.19

La realizzazione dell'uomo nuovo è un grandioso avvenimento accaduto nella storia e il cui effetto ci ha raggiunto, singolarmente, nel battesimo.

Prima che essere opera nostra, è stata opera di Dio.

Essa coincide, infatti, con il passaggio dalla vecchia alla nuova alleanza, dalla lettera allo Spirito, dalla legge alla grazia.

**non offrite le vostre membra
come strumenti di ingiustizia al peccato,
ma offrite voi stessi a Dio come vivi,
tornati dai morti
e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio.
Il peccato infatti non dominerà più su di voi
poiché non siete più sotto la legge,
ma sotto la grazia**

Rm 6,1-14

**Tutta l'esistenza umana
è così ormai segnata dall'amore di Dio in Cristo Gesù
che non verrà mai meno,
poiché in lui Dio ci ha donato tutto.**

Rm 8,28-39

La lettera ai Romani fa guardare la nostra famiglia sempre più proiettata verso l'alto, ce la fa vedere come realmente essa è: salvata dalla morte e resurrezione di Gesù. Ci dà una visione soprannaturale della difficile esistenza quotidiana, tutto è illuminato dalla certezza che il Signore Gesù ci ha salvati.

Nei misteri del cuore umano

**«Più fallace di ogni altra cosa è il cuore dell'uomo e
difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?» Ger 17,9**

Paolo eredita questa comprensione della complessità del cuore umano dall'Antico Testamento ma, a partire dalla sua fede, ben più profondamente si accorge del motivo di questo.

Se ne accorge anche chi ha cuore e sensibilità verso le famiglie. A monte di una divisione di una coppia c'è spesso una fragilità del cuore, un'incertezza dei propri sentimenti che fa compiere azioni sbagliate, distruttive di se stessi e dell'altro.

Tutta la vita umana presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo e per la donna stessi, in quanto impedisce loro di conseguire la propria pienezza. **Gaudium et spes 13**

È forse il male soltanto un difetto di natura, un'imperfezione che scompare da sé con lo sviluppo del bene oppure una forza effettiva che domina il mondo per mezzo delle sue lusinghe sicché per una lotta vittoriosa contro di esso occorre avere un punto di appoggio in un altro ordine di esistenza?

V. Soloviev "I tre dialoghi ed Il racconto dell'Anticristo"

L'uomo è partecipe del peccato del primo uomo: quel peccato arreca delle conseguenze che ogni generazione deve portare, proprio perché nessuno esiste in una individualità a sé stante, ma la colpa di ognuno arreca danno a tutti fratelli.

Spesso è assente nella coscienza questa concezione di un peccato che danneggia tutti. E' uno dei motivi per i quali il nostro peccato sembra essere un male, in fondo, non così rilevante e decisivo.

Spesso si dice "forse è sbagliato ciò che facciamo ma... in fondo... senza pensarci troppo... lo fanno tutti... non è così sbagliato... e, in fin dei conti: non facciamo male a nessuno!"

In realtà se ci allontaniamo dalla perfezione cristiana, dalla grazia di Dio, facciamo allontanare, per causa nostra, anche tutta la comunità.

La santità di una famiglia e di una comunità cristiana è quindi legata al comportamento di tutti i membri, ciascuno secondo la propria parte. Nessuno esiste da solo, ma siamo parti attive e vitali di un organismo.

Allo stesso modo e molto di più anche la gioia e la consolazione della vita scompaiono se l'uomo si chiude in se stesso senza essere aperto alla grazia e al bene che gli vengono dalla relazione con i fratelli e dalla comunione con Dio che il Cristo è venuto a donare, per grazia e senza che nessuno la meritasse.

Nessuna famiglia può conseguire infatti il suo vero fine al di fuori di Dio e della Chiesa che lui stesso ha voluto.

Parlare del peccato è per Paolo importante perché senza affrontare questo tema di petto non si può capire l'attuale situazione dell'uomo. Ma, per parlare del peccato, l'apostolo sente il bisogno di parlare di Cristo, di colui che lo sconfigge:

Se per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un uomo solo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.
Rm 5,15

La lettera di San Paolo ai Romani è un testo da leggere alle coppie sfiduciate, a quelle che non riescono più a "volare" come ai primi tempi, che sono quindi profondamente demotivate, scoraggiate, stanche. Quello che sembrava un sogno incredibile, il loro essere uniti per tutta la vita, attraversa una fase di stanca, di fiacchezza, se non addirittura di contrasto.

Quando si cerca di fare qualcosa per rialzarsi si riconosce che si fa grande fatica, allora ci si ritrova improvvisamente stanchi di se stessi e dell'altro/dell'altra.

Perché non si riesce ad amare come si vorrebbe? Perché il grande sacramento del matrimonio non rende infrangibili le coppie cristiane? Perché si rompono anche quelle unite sacramentalmente? L'uomo e la donna portano su loro stessi le conseguenze del peccato originale. Non il peccato, che è stato tolto dal battesimo, ma le sue conseguenze sono rimaste.

Da qui la necessità che la coppia di sposi sappia di guardare a Cristo per trovare l'unica strada per poter rinascere come uomini e donne nuovi.

"Cristo è il nuovo Adamo, è con noi e in mezzo a noi.

Già splende la luce e dobbiamo aprire gli occhi del cuore per vedere la luce e per introdurci nel fiume della luce.

Soprattutto essere grati del fatto che Dio stesso è entrato nella storia come nuova fonte di bene...

La notte oscura del male è ancora forte.